

CHIESA

IN CATTEDRALE Ieri sera il secondo convegno in preparazione con la partecipazione dell'arcivescovo di Bologna



La Chiesa di Lodi in cammino verso il Sinodo si apre al mondo

di **Federico Gaudenzi**

Nella Chiesa lodigiana regna ormai un'atmosfera di attesa per il Sinodo imminente, nella speranza che la fede possa illuminare la strada della comunità, in una apertura al mondo che si fa carità. Questa attesa è riempita di curiosità per alcuni, entusiasmo per altri, e anche un po' di sana apprensione per coloro che, da mesi, stanno vivendo l'intenso cammino preparatorio. Un cammino fatto di ascolto, di riflessione, di preghiera, come la serata che ieri ha coinvolto in cattedrale i 158 sinodali e i rappresentanti delle parrocchie diocesane nell'ascolto del cardinale Matteo Zuppi. «Il Sinodo ci apre come alla società, nella distinzione ma non opposizione delle responsabilità - ha detto il vescovo Maurizio, introducendo il cardinale Zuppi dopo un momento di preghiera iniziale, e salutando tutti i presenti, sacerdoti, religiosi, e laici -. Insieme tentiamo di coltivare la passione per la dignità di ciascuno, a cominciare dai poveri, gli svantaggiati, chi fugge da contesti disumani a motivo della violenza o di altre intollerabili precarietà, per dare testimonianza alle nuove generazioni e assicurarci con loro un domani in cui la speranza sia riconosciuta come tratto indispensabile della condizione umana». Il vescovo ha evidenziato una ferita spesso trascurata nel mondo contempo-

raneo, ma che continua a sanguinare in tutto il mondo: la ferita alla libertà religiosa, «vero punto di partenza per ricomporre l'umano, la vera risorsa da custodire insieme». E proprio il dialogo con il mondo, per cercare di guarirne insieme le ferite, con l'aiuto dello Spirito, è l'obiettivo del Sinodo, che si pone l'intento di «seguire il Vangelo in un dialogo alla pari col mondo, in una compagnia che mai costringa a sacrificare ciò che la coscienza umana e cristiana ritiene irrinunciabile». Il contributo pastorale offerto dal cardinale Zuppi è stato così uno dei momenti finali del cammino presinodale ripercorso brevemente dall'intervento di Michela Spoldi, del consiglio di Presiden-

In alto il cardinale Matteo Zuppi, a destra il vescovo Maurizio, nelle altre foto il convegno in cattedrale Borella

za del Sinodo, al tavolo dei relatori con Ernesto Danelli, un altro membro del consiglio. È stato un ultimo richiamo alla dinamica del dialogo che, come ha commentato il vescovo Maurizio, «è richiesta dall'indole sinodale, e distingue la chiesa indicandone la missione nel mondo». ■

©RIPRODUZIONE RISERVATA



L'agenda del Vescovo

Ogni impegno è concordato in attenta osservanza delle disposizioni di tutela della pubblica salute. ***

Domenica 12 settembre, XXIV del Tempo Ordinario B

A **Caselle Landi**, alle ore 10.00, saluta i partecipanti all'inaugurazione della Fiera e prega per la Salvaguardia del Creato.
A **Massalengo**, alle ore 11.00, saluta i partecipanti alla giornata di pesca al laghetto 5 Ponti con una preghiera perché l'ecologia sia umana e sostenibile.
A **Massalengo**, alle ore 17.30, presiede la Santa Messa e conferisce il Sacramento della Cresima.

Lunedì 13 e martedì 14 settembre

A **Presov** (Slovacchia), partecipa alla Visita pastorale del Santo Padre su invito del Consiglio dei Gerarchi della Chiesa greco-cattolica.

Mercoledì 15 e giovedì 16 settembre

A **Caravaggio**, partecipa alla Conferenza episcopale lombarda.

Giovedì 16 settembre

A **Caravaggio**, partecipa alla Santa Messa col clero anziano della Regione e nel pomeriggio attende alla Conferenza episcopale lombarda.

Venerdì 17 settembre

A **Roma**, in mattinata, al Centro Congressi Auditorium Aurelia, partecipa all'incontro promosso dall'Ufficio Nazionale per l'Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso.
A **Lodi**, nel giardino della Casa vescovile, alle ore 19.30, partecipa all'incontro pre-sinodale con i giovani, a cui segue la preghiera in cattedrale.



L'INCONTRO L'intervento di ieri sera in cattedrale dell'Arcivescovo di Bologna Matteo Zuppi alla presenza dei sinodali e

«La pandemia ci ha rivelato un mondo di sofferenza»

«Camminare insieme è in questo tempo comunicare il Vangelo, costruire comunità del Signore e servire i poveri»

di **Raffaella Bianchi**

«La pandemia ci ha dato una svegliata notevole, ci ha buttati in acqua, ha fatto emergere in noi il senso della storia, le domande, le difficoltà». Basterebbe questa affermazione per riflettere a lungo. Ma sono davvero tanti gli spunti che il cardinale di Bologna, monsignor Matteo Zuppi, ha offerto alla Chiesa di Lodi ieri sera in cattedrale, nel secondo convegno presinodale. Presenti i sinodali e i Rappresentanti parrocchiali giovani e adulti, dopo l'intervento del vescovo di Lodi monsignor Maurizio Malvestiti, il cardinale Zuppi ha regalato tante riflessioni. «Usciremo migliori dalla pandemia? Dipende da noi. La pandemia ci ha rivelato un mondo di sofferenza. Dobbiamo ancora capirla. Voi avete vissuto in maniera terribile la prima fase. Ha rivelato un mondo di sofferenza e ha generato un mondo di sofferenza. Ma Papa Francesco ha insistito tanto sulle evidenze delle tante "pandemie". E forse di questa pandemia dobbiamo fare motivo di consapevolezza e attenzione di

quelle tante pandemie che pensiamo non ci riguardano. Il mondo in fondo è sempre malato e ce l'abbiamo sempre». Perciò sul Sinodo: «Che cosa ci deve preoccupare e inquietare? L'uomo, il mondo, la persona, la Chiesa che come una madre vuole raggiungere tutti. Avete fatto molto bene. Tutti sono tutti. E se è "tutti", ci mette molto in discussione. Che cosa ci deve preoccupare e inquietare? La compassione, quella che Gesù ebbe per una generazione stanca e sfinita. Il poco amore non vede niente, o vede solo la folla. Gesù ebbe compassione per la folla. Il nostro ritrovarci ha questo senso, per la tanta sofferenza da cui veniamo raggiunti. Noi siamo chiamati e sempre mandati, come le due fasi del cuore. Questo diventi vicinanza e prossimità per annunciare il Vangelo agli uomini e alle donne della nostra generazione. Chi sono io? Uno amato dal Signore, e proprio per questo fa sua la sofferenza della folla». Il cammino sinodale non è «un'esercitazione simulata», ma sentire le tante pandemie che producono sofferenze e povertà, dare attenzione ai fratelli più piccoli di Gesù; camminare insieme, guardarci intorno, interrogarci sulle nostre comunità. «Vivere questo tempo con i sentimenti di Gesù - ha esortato il cardinale Zuppi - Il Sinodo non è per una logica interna, se fosse così si esaurisce, non produce



primavera. Al contrario, camminare insieme è in questo tempo comunicare il Vangelo, costruire comunità del Signore e servire i poveri, amandoli per quello che sono, non per quello che pensiamo noi che siano». Un esempio: «Nella pandemia, cosa significa interrompere improvvisamente un rapporto? È più amaro della morte stessa. In questa notte per tutti, la Chiesa vuole essere luce per tutti, una porta sempre aperta dove trovare accoglienza. Le nostre celebrazioni

dimostrano questo far sentire a casa. Una madre capisce anche quando il figlio non chiede. Facciamo come quelle religiose che aprivano la porta e dicevano: "Aspettavamo proprio te"». Se nella pandemia che ci siamo ritrovati tutti con le stesse domande, questo può essere un "Kairòs" che ci aiuta a capire le nostre comunità e le nostre persone. «Il Sinodo è comunione, molto più che democrazia. È pensarsi insieme, in quella circolarità di doni in cui si è composto tutto quel corpo

che è la Chiesa, comunità di fratelli e sorelle. Io penso che dobbiamo fare tanta lectio divina. E fare la lectio dei poveri, del mondo. Quella lectio da ascoltare, da comprendere nella storia. Nell'ascolto c'è qualcosa di generativo. Significa anche capire: che cosa facciamo con i nostri vecchi? Li abbiamo visti nella pandemia. Che cosa facciamo con la vita? Che cosa vuol dire difenderla fino alla fine? Combattere la logica dello scarto? Buon Sinodo della Chiesa di Lodi». ■



Il cardinale Matteo Zuppi con il vescovo Maurizio e i seminaristi in cripta davanti al patrono San Bassiano Gaudenzi



dei Rappresentanti parrocchiali giovani e adulti ha offerto alla Chiesa di Lodi tanti spunti di riflessione



Da sinistra Michela Spoldi, il vescovo di Lodi monsignor Maurizio Malvestiti, il cardinale Matteo Zuppi ed Ernesto Danelli nel corso del secondo convegno presinodale ieri sera in cattedrale (foto Borella)



IN EPISCOPIO Venerdì l'incontro presinodale con il vescovo Maurizio Apericena, ascolto e preghiera: la parola ora passa ai giovani

A un mese dall'apertura delle sessioni sinodali, la parola ai giovani, perché siano protagonisti nella scelta della via da percorrere insieme. Il vescovo Maurizio incontrerà una rappresentanza dei giovani della diocesi venerdì 17 settembre, alla casa vescovile. L'appuntamento è alle 19.30 per un apericena nel cortile di via Cavour, quindi l'assemblea si sposterà in cattedrale per un momento di preghiera e di ascolto. Non si può pensare al futuro della Chiesa lodigiana senza interpellare i giovani, che il vescovo Maurizio ha voluto ricordare proprio in apertura del volume "Insieme sulla Via... Tra memoria e futuro", in cui si raccoglie la memoria della pandemia in vista del Sinodo, vero e proprio momento di sostegno della speranza per un futuro di condivisione e solidarietà del territorio. «Obbligati a un improvviso e totale capovolgimento nello stile di vita - scrive il vescovo -, fin dall'inizio a sostenerci sono stati i più piccoli, i ragazzi, gli adolescenti, i giovani, dando prova di ammirevole spirito di adattamento. Li ringraziamo dal profondo del cuore. Inconsapevolmente, con la loro inarrestabile voglia di vivere, hanno dato a tutti la forza per andare avanti». Nel presentare l'iniziativa, il direttore dell'Ufficio di pastorale giovanile, don Enrico Bastia, ha chiamato i ragazzi a condividere fotografie e racconti delle esperienze vissute questa estate, perché possano trovare spazio sul prossimo numero di Ossigeno (è possibile inviarli all'indirizzo upg@diocesi.lodi.it). Un'altra occasione di approfondimento sarà poi il sussidio pensato dalla Cei per gli adolescenti, elaborato dal Servizio per la pastorale giovanile con l'Ufficio catechistico e l'Ufficio per la pastorale della famiglia. ■

Federico Gaudenzi

Col passo dello Spirito

Per i giovani dai 19 ai 30 anni

Venerdì 17 settembre

ore 19.30 nel Cortile dell'Episcopio, col Vescovo Maurizio

Ogni Parrocchia segnali il numero dei partecipanti via mail (upg@diocesi.lodi.it) entro il 10 settembre

Apericena, ascolto e preghiera




L'APPUNTAMENTO | I sacerdoti destinati a nuovi incarichi assumeranno i relativi impegni

Mandato a educatori e catechisti, celebrazione il 2 ottobre in duomo

I rappresentanti delle parrocchie che intervengono devono comunicare la loro adesione entro il 30 settembre

di **Raffaella Bianchi**

Sabato 2 ottobre alle 21 in cattedrale si terrà la celebrazione del mandato ai catechisti e agli educatori, con la presentazione del nuovo "Direttorio per la catechesi" da parte di monsignor Rino Fisichella. I sacerdoti destinati ai nuovi incarichi, in quella sera assumeranno i relativi impegni. Potranno partecipare i sacerdoti e quattro catechisti per ogni parrocchia, in rappresentanza di tutti, in tempo di emergenza sanitaria: i nominativi dovranno essere comunicati entro giovedì 30 settembre. Monsignor Rino Fisichella è presidente del Pontificio consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione. Nato a Codogno il 25 agosto 1951, è vescovo dal 12 settembre 1998, arcivescovo dal 17 giugno 2008. È membro delle Congregazioni per la Dottrina della fede, delle Cause dei santi, del Pontificio consiglio per la cultura. Ancora, membro del Pontificio comitato per i Congressi eucaristici internazionali e del Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso. Dal 30 giugno 2010 è presidente del Pontificio consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione. È proprio quest'ultimo a presentare il nuovo Direttorio per la catechesi, il testo di riferimento ufficiale per l'attività catechetica di tutta la Chiesa cattolica. Il nuovo testo (edito da San Paolo) che a Lodi

DIOCESI DI LODI

Celebrazione del mandato ai catechisti ed educatori

Per i sacerdoti destinati a nuovi incarichi, assunzione dei relativi impegni



Presentazione del Direttorio per la Catechesi

Interviene

S.E. MONS. RINO FISICHELLA,

Presidente del Pontificio Consiglio per la promozione della Nuova Evangelizzazione



Lodi, Basilica Cattedrale
sabato 2 ottobre 2021
ore 21:00

A motivo delle restrizioni per la pandemia, la partecipazione è riservata ai sacerdoti e 4 rappresentanti dei catechisti di ogni parrocchia.



Monsignor Fisichella presenterà il Direttorio per la catechesi redatto dal Pontificio consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione

viene presentato in cattedrale sabato 2 ottobre, è frutto di cinque anni di lavoro e ha il contributo di oltre ottanta esperti internazionali di catechesi. Il Direttorio per la catechesi è un documento della Santa Sede affidato a tutta la Chiesa. È rivolto prima di tutto ai vescovi, primi catechisti perché primi responsabili della trasmissione della fede; e poi alle Commissioni per la catechesi in ogni diocesi, a sacerdoti, diaconi, persone consacrate, ai numerosissimi catechisti e catechiste di ogni continente. Dal Concilio Vaticano II, si tratta del terzo Direttorio dopo quello del 1971 e quello del 1997. In continuità con le altre due edizioni, il nuovo testo si caratterizza per la sottolineatura che riguarda «l'intensa azione che lega la catechesi con l'evangelizzazione». E l'era digitale e i nuovi linguaggi segnano senz'altro la modalità dell'annuncio, che però rimane centrale, in ogni epoca. «La catechesi che dà il primato al *kerygma* si pone all'opposto di ogni imposizione, fosse anche quella di un'evidenza che non permette vie di fuga. La scelta di fede, infatti, prima di considerare i contenuti a cui aderire con il proprio assenso, è un atto di libertà perché si scopre di essere amati», scriveva monsignor Fisichella in occasione della presentazione del Direttorio in lingua italiana, il 25 giugno 2020 a Roma. E sarà proprio monsignor Fisichella, nato a Codogno, presidente del Pontificio consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, a presentare nella sua e nostra diocesi, il nuovo Direttorio per la catechesi. ■

©RIPRODUZIONE RISERVATA

RICORRENZA



Il Venerabile monsignor Trabattoni

Martedì sera Maleo ricorda il Venerabile Trabattoni

A 91 anni dalla sua morte, la comunità di Maleo ricorda il Venerabile Trabattoni. Martedì 14 settembre, alle 20.45, nella chiesa parrocchiale, monsignor Gabriele Bernardelli, Cancelliere vescovile, responsabile del servizio diocesano per le Cause dei Santi nonché parroco di Castiglione d'Adda, presiederà la Santa Messa che sarà concelebrata da don Enzo Raimondi, parroco di Maleo, unitamente agli altri confratelli nel sacerdozio. Al termine della liturgia eucaristica, presso il giardino della canonica, si terrà un piccolo momento conviviale (nel rispetto delle normative anti Covid).

Monsignor Pietro Domenico Trabattoni fu parroco di Maleo dal 1884 al 1929 e a lui si devono numerose opere di Misericordia tuttora visibili in paese. Dal corpo bandistico, da lui fondato, alla Piccola Casa della Divina Provvidenza, la Residenza sanitaria assistita che oggi porta il suo nome, fino alla copia della grotta di Lourdes e all'oratorio, nato nella sua ortaglia. Ma a monsignor Trabattoni si deve anche l'impegno nel mondo del lavoro attraverso le Società di Mutuo Soccorso Operaio. ■

Sara Gambarini

CARAVAGGIO Giovedì Messa per il clero anziano

Il vescovo parteciperà alla due giorni della Cel

Due impegni a Caravaggio per il vescovo Maurizio. Mercoledì 15 e giovedì 16 settembre monsignor Malvestiti prenderà parte ai lavori della Conferenza episcopale lombarda. Nella mattinata di giovedì, inoltre, insieme agli altri vescovi lombardi parteciperà alla Santa Messa del clero anziano della Regione in programma al santuario di Caravaggio in occasione della Giornata della fraternità sacerdotale organizzata dall'Unitalsi lombarda. Si tratta di un appuntamento che si rinnova ogni anno, in un luogo mol-



Caravaggio

to caro a tutta la Lombardia. Il programma si aprirà alle 10 con l'accoglienza, proseguirà alle 11 con la preparazione all'Eucarestia e la processione verso il santuario, e alle 11.45 si terrà la solenne concelebrazione presieduta dal metropolitano monsignor Mario Delpini. A seguire, si torna a pranzare insieme, come negli anni precedenti al 2020. ■

OSSAGO Dal prossimo 15 settembre e per ogni primo mercoledì del mese

Al santuario riprende la Messa per gli ammalati

Con mercoledì 15 settembre al santuario della Mater Amabilis di Ossago riprende la celebrazione della Messa per gli ammalati. Mercoledì prossimo alle 15.30 si comincia con la recita del Rosario, poi la Messa presieduta dal parroco don Alessandro Lanzani e la conclusione con la benedizione eucaristica nella forma lourdiana e la supplica alla Mater Amabilis.

È la prima Messa per gli ammalati, ad Ossago, nel nuovo anno pastorale. L'iniziativa era partita qualche anno fa in occasione del 90esimo del santuario, che è anche

chiesa parrocchiale. «La celebrazione per gli ammalati ha avuto un buon riscontro presso i pellegrini e i devoti - dice don Lanzani - Alcuni vengono autonomamente, altri con la carrozzina. La Messa si ripeterà ogni primo mercoledì del mese, il sabato precedente ne daremo notizia su "Il Cittadino" così comunicheremo orari e date precisi».

Intanto, il santuario di Ossago si prepara a celebrare il centenario dei primi miracoli legati alla Mater Amabilis: era infatti il 1923 quando i due miracoli vennero attestati, a Lodi e a San Martino in Strada. Nel



Miracoli: uno dei quadri al santuario

2023 dunque ricorreranno i 100 anni e al santuario si sta pensando ad un programma di appuntamenti. ■

Raff. Bian.

LA PROPOSTA Il testo realizzato con il contributo di diversi sacerdoti

Gruppi di ascolto della Parola, pronto il sussidio del nuovo anno

Uno strumento agile che potrebbe diventare fonte di ispirazione per incontri di catechesi biblica rivolti agli adulti, ma anche ai giovani

■ Anche quest'anno, la diocesi di Lodi, attraverso l'Ufficio Catechistico, propone a tutte le parrocchie il sussidio per i "Gruppi di ascolto". Grazie al contributo di diversi sacerdoti, guidati dal decano degli insegnanti biblici monsignor Roberto Vignolo, è stato possibile costruire questo testo, che servirà per animare la pastorale biblica delle comunità lodigiane.

Sono ormai diversi anni che la diocesi propone questo strumento per aiutare le comunità a mettere al centro la Parola di Dio, che il concilio Vaticano II ha indicato come indispensabile per alimentare la fede del popolo di Dio nel documento *Dei Verbum*.

La novità di quest'anno è data dalla scelta di servirsi di un unico libro biblico, per dare così la possibilità di creare, nel corso degli anni, una piccola biblioteca di studi biblici. È così che si è scelto di analizzare la prima *Lettera ai Corinti*, nella consapevolezza che il testo paolino può essere molto attuale per la Chiesa di Lodi, impegnata nel cammino del Sinodo a rinnovare proprio l'annuncio evangelico in un mondo complesso e in continua trasformazione. In un contesto secolarizzato, e per certi aspetti un po' libertino, non molto diverso dall'attuale, l'apostolo Paolo dovette faticare, e non poco, per far capire ai membri della comunità di Corinto che le logiche evangeliche sono molto diverse da quelle mondane.

In quella lettera Paolo ha espresso la profondità del suo pensiero, toccando tutti i temi più importanti del vivere cristiano, a partire dall'annuncio della croce di Cristo, vera sapienza per il cristiano, per giungere al mistero della risurrezione di Gesù, compimento pieno e significativo della sua vita, il tutto passando attraverso l'analisi della funzione dei predicatori, del senso e dell'importanza dell'Eucarestia e del valore sublime della Carità, che tutto comprende e che rimarrà per sempre. Un sussidio, quello dei "Gruppi di ascolto", costituito da un'introduzione generale alla lettera e da otto schede con i brani più significativi dell'intero libro.

Sulla scia della pratica millenaria della *Lectio divina*, la lettura meditata della Parola di Dio, si è pensato di corredare ogni scheda con il testo biblico, con una prima parte chiamata *Lectio* (lettura), che cerca



La copertina del sussidio per i "Gruppi di ascolto" proposto a tutte le parrocchie della diocesi di Lodi, attraverso l'Ufficio Catechistico: per quest'anno si è scelto di analizzare la prima *Lettera ai Corinti*

DALLA METÀ DI SETTEMBRE Disponibile online e presso le Paoline

■ Ecco l'indice del sussidio per i "Gruppi di ascolto":

1. Introduzione alla 1ª Lettera ai Corinti
2. Il rischio della divisione (1,10 - 17)
3. La croce di Cristo sapienza cristiana (1,18 - 2,16)
4. La funzione dei predicatori nella comunità (3,1-22)
5. La vita di comunità come accettazione dei più deboli (8,1-13)
6. La cena del Signore occasione di comunione (11,17-34)
7. Tanti carismi, ma un solo Spirito (12,1-30);
8. La carità più grande di tutto (13,1-13)
9. Cristo è risorto dai morti (15,1-28)

IL VANGELO DELLA DOMENICA

La fede è camminare ogni giorno dietro a Gesù

È famoso l'invito perentorio che Gesù, dopo il primo annuncio della sua passione, morte e risurrezione, rivolge a Pietro, «Va' dietro a me, Satana!». Nel testo latino della Vulgata l'espressione "Vade retro me Satana", ormai proverbiale, è comunemente intesa come un'intimazione a ritirarsi. In realtà è un invito rivolto all'apostolo Pietro, e attraverso di lui ad ogni discepolo, a mettersi dietro al Maestro e lasciarsi guidare da lui. Infatti quando l'apostolo si lascia ispirare dal Padre compie l'atto di fede da cui sgorga la professione di fede: «Tu sei il Cristo». Nel Vangelo secondo Matteo la professione è seguita dall'affermazione di Gesù: «Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma

il Padre mio che sta nei cieli». Pietro è capace di riconoscere la natura messianica di Gesù solo perché ha ricevuto in dono la fede teologica ossia quel modo di procedere immediato che è proprio di Dio. Detto diversamente l'impulso divino che gli consente di andare oltre il sentire comune per il quale Gesù è semplicemente un profeta. Subito dopo, però, Pietro, sentito l'annuncio di Gesù, «lo prese in disparte» ed esce cioè dalla logica della fede ed entra nel ragionare puramente umano. Infatti fuori dall'ermeneutica della fede Gesù è un enigma insolubile al punto che paradossalmente Pietro «si mise a rimproverarlo». Tale ragionamento chiuso al dono della fede è satanico nel senso che separa Gesù dal Padre e dal suo

progetto d'amore che si attua proprio nel mistero della passione, morte e risurrezione del Figlio. Gesù allora invita Pietro a mettersi nuovamente dietro a lui. Sant'Agostino commentando il *Salmo 41* racconta che «i cervi quando vogliono recarsi al pascolo, in certe isole lontane dalla costa, per attraversare la lingua di mare poggiano la testa sulla schiena altrui. Succede così che uno soltanto, quello che apre la fila, tiene alta la propria testa senza appoggiarla sugli altri [...]. Gesù è il capo cordata, colui che porta i nostri pesi e solo in questo modo, ci consente di giungere al Padre. La fede è proprio questo trascinarsi sicuro che chiede di stare dietro a Gesù e camminare giorno per giorno dietro a lui.

DIOCESI Domenica scorsa Il vescovo ha nominato tre nuovi parroci

■ In data 5 settembre, il vescovo Maurizio ha nominato tre nuovi parroci. Sono don Gianfranco Manera per Somaglia e San Martino Pizzolano, don Pierluigi Rossi per Cornegliano Laudense e don Luca Pomati per Basiasco e Mairago.

Don Gianfranco Manera è nato a Borghetto nel 1958 ed è sacerdote dal 1988. È stato vicario parrocchiale a Sordio e collaboratore pastorale a San Zenone, vice rettore del Collegio vescovile e poi pro rettore, ancora ha avuto il ruolo di procuratore della Casa Sacro Cuore in Lodi. Dal 2006 ad oggi è stato parroco di Cornegliano.

A Cornegliano arriverà **don Pierluigi Rossi**, che mantiene gli attuali incarichi nell'ambito della pastorale della salute. Dal 2009 don Rossi è stato parroco di Cavacurta e Camaiago, comunità per la quale monsignor Malvestiti provvederà in seguito. Classe 1968, ordinato nel 1993, don Pierluigi è stato anche vicario parrocchiale a Brembio, San Rocco e Borghetto, oltre che segretario del vicariato di Sant'Angelo.

A Basiasco e Mairago il nuovo parroco sarà **don Luca Pomati**. Vi risiederà nei fine settimana e nei giorni festivi, mentre nei giorni di permanenza dei seminaristi, don Luca si sposterà al Seminario vescovile dove il vescovo lo ha nominato nuovo direttore spirituale. Don Pomati è nato a Codogno nel 1975, è sacerdote dal 2006. È stato vicario parrocchiale a Castiglione e Lodi Vecchio. Dal 2016 era parroco a Ospedaletto e dal 2017 è assistente unitario dell'Azione cattolica diocesana. Tante le nomine di questa estate, che riguardano anche diversi amministratori parrocchiali. Tra i nuovi parroci ci sono don Andrea Coldani a Borghetto Lodigiano e Casoni; don Emanuele Campagnoli a Ospedaletto; don Paolo Tavazzi a Massalengo; don Alfredo Sangalli a Borgo. Ancora, don Stefano Grecchi è il nuovo parroco di Tavazzano e Villavescio, Don Marco Vacchini è il nuovo parroco di Marudo e mantiene anche l'ufficio di parroco di Valera. ■

Raffaella Bianchi



Don Manera



Don Rossi



Don Pomati

di don Flaminio Fonte

LE FIGURE DELLA BIBBIA/8 Don Andrea Tenca racconta il patriarca a cui fu chiesto il sacrificio del figlio Isacco

Abramo, padre di tutti i credenti

«Attraverso lui, Dio comincia ad agire secondo una logica che parte da una persona e raggiunge gli altri»

di **Eugenio Lombardo**

Quando alla mia richiesta di descrivermi una figura della Bibbia, don Andrea Tenca, parroco a Dresano, mi ha anticipato di avere scelto quella di Abramo, sono rimasto stupefatto.

Perché, per come lo conosco, e la nostra frequentazione è ormai datata, don Andrea mi è sempre apparso un uomo molto concreto; o meglio: uno che davanti ai voli pindarici, rispetto ai quali anche lui è avvezzo nell'immaginarli, alla fine sa ricondurre il tutto alle cose essenziali, cioè alle uniche vere e praticabili.

Personalmente Abramo, le cui gesta, vere o immaginate che siano state, risalgono a più di quattromila anni addietro, stento ad immaginarlo in una sua specifica concretezza. Eppure, don Andrea Tenca, ha ragionato su aspetti molto pratici e verosimili, e su quella straordinaria certezza che la Bibbia va interpretata e vissuta secondo il tempo in cui si vive.

Allora, don Andrea, perché Abramo?
«Probabilmente risento della mia esperienza personale in Niger, ed infatti Abramo sollecita l'idea di una comune radice delle fedi monoteiste. Anzi, proprio l'Islam rimarca in modo forte questa condivisione delle origini e di una fede che si radica in Abramo come modello di un'obbedienza radicale».

Ma, proprio su Abramo, tra la tradizione cattolica e quella islamica, mi pare almeno di ricordare, vi sono comunque delle differenze.

«Nella nostra tradizione cattolica spesso si parla del sacrificio di Abramo chiamato ad offrire il figlio tanto amato e desiderato per una strana volontà divina. Nella tradizione ebraica non si parla del sacrificio di Abramo, ma si sottolinea il ruolo del figlio Isacco in questa storia. Nell'Islam addirittura chi rischia di venire sacrificato è Ismaele, il figlio che Abramo ebbe con la serva Agar. Sono tradizioni differenti, ognuna con significati profondi, che a me piace valorizzare per lo specifico che ci consegnano nel parlare di Dio».

Ismaele ha un ruolo centrale nel riconoscimento, se così può dirsi, dell'Islam, anche da parte di noi cattolici.
«Certamente. Soprattutto nel capitolo biblico in cui Ismaele, allon-



«Il sacrificio di Isacco», olio su tela di Michelangelo Merisi da Caravaggio (1571-1610): l'opera fu realizzata nel 1598

tanato da Abramo per volere della moglie Sara, viene benedetto quale capostipite di un popolo che rimarrà numeroso nel corso della storia. La storia biblica racconta poi che nel momento in cui la madre di Ismaele si perde nel deserto di Bernabea, il Signore li salva facendo scorgere un pozzo d'acqua presso cui dissetarsi. Ismaele dunque è benedetto da Dio, come Isacco e dimorerà per sempre nel deserto. Da qui, nella nostra tradizione, Ismaele è riconosciuto come il capostipite dei popoli arabi. Nel testo sacro dunque la presenza dell'Islam è riconosciuta nella promessa fatta ad Agar che anche suo figlio avrà una discendenza numerosa. Questo permette a noi cristiani di avere un quadro entro cui riconoscere l'Islam dentro il progetto di Dio».

Perché hai accennato ad un'apparente volontà di Dio relativamente alla possibile uccisione di Isacco da parte del padre? Al contrario nella Genesi tutto ciò è descritto chiaramente.

«Per noi cristiani la Bibbia va letta alla luce del Vangelo: è Dio, in realtà, che dona suo Figlio per la salvezza dell'uomo. Rispetto ad

Abramo, ma siamo sicuri che sia Dio a dare un ordine così crudele, oppure è Abramo che pensava, come accadeva nel suo contesto, che fosse normale per una divinità chiedere il sacrificio del figlio primogenito. Il Dio che noi amiamo chiede misericordia e non sacrifici, e noi dobbiamo sempre rileggere il testo sacro alla luce del messaggio di Gesù».



Don Andrea Tenca

Proviamo a farlo?
«Mi chiedo perché Abramo non reagisca e si convinca immediatamente che sia normale sacrificare suo

figlio. È mai possibile questo? Che un genitore ammazzi il proprio figlio davanti ad una riferita pretesa di Dio? Ma in questo testo c'è anche un altro messaggio da cogliere e che è presente in tutta la storia personale di Abramo: l'urgenza di abbandonare l'idolatria».

In che senso?

«Isacco è idolatrato dal padre. Abramo aveva abbandonato la sua terra e la sua casa con tutti i suoi idoli, ma ora aveva sostituito questi idoli con suo figlio. Aveva rinunciato agli idoli di casa sua perché aveva riconosciuto il valo-

re di una Trascendenza assoluta che lo chiamava: obbedendo al Signore abbandonò dunque il paganesimo per diventare monoteista.

Dio irruppe nella vita di Abramo, la cambiò, gli chiese di abbandonare la religione dei padri e quella vita che aveva bisogno di tanti idoli per sorreggersi. Ora nell'episodio del sacrificio ritroviamo ancora l'irrompere di Dio che chiede ad Abramo di interrompere con una nuova idolatria che era subentrata nel suo cuore, l'idolatria del figlio. Il tema dell'idolatria mi sembra interessante; tra l'altro è un tema molto caro all'Islam».

Vale a dire?

«Penso sempre al momento in cui Maometto, rientrando alla Mecca, demolisce tutti gli idoli presenti, fatta eccezione di un'icona raffigurante Maria con Gesù. Nell'Islam c'è questo assoluto riconoscimento del Trascendente che mi colpisce sempre e che pone una domanda sul senso dell'esistenza. Il tema dell'idolatria porta con sé la domanda su cosa sorregge oggi la nostra esistenza. Ci appoggiamo spesso su ciò che non è Dio, a volte su realtà assolutamente inconsistenti, non necessariamente su aspetti materiali, ma a valori che non sorreggono la bellezza della vita».

Forse facciamo fatica a capire cosa Dio oggi vuole da noi, ad ascoltarlo, o più drasticamente ancora a percepire il

suo interesse per noi! Il rapporto, quasi alla pari tra Abramo e Dio, invece cosa rivela?

«C'è una tendenza tutta occidentale che tende a trasformare Dio in una fonte di energia. Quindi, la perdita del concetto di Dio come persona. Sicuramente Abramo essendo il primo chiamato dal Signore dopo l'esperienza della Torre di Babele, indica una prospettiva: egli conosce Dio non come forza, ma come persona, in una relazione personale che diventa certo ingombrante, ma autentica e vera. Ma è con quel Dio persona, pur esigente, che Abramo interloquisce e intercede per esempio per le città di Sodoma e Gomorra».

L'intercessione che valore ha oggi?

«Direi fondamentale. Si tratta di una forma con la quale il cristiano sta nel mondo. C'è un'altra cosa che mi colpisce: attraverso Abramo, Dio comincia ad agire secondo una logica che parte da una persona e raggiunge tutti gli altri; saranno benedetti coloro che benediranno Abramo. Dio raggiunge gli altri attraverso di noi. È una bellissima missione di cui dobbiamo non smarrire la consapevolezza. Questo vuole dire anche che Dio raggiunge gli altri attraverso la Chiesa: è una chiamata che passa attraverso le persone, non una chiamata di massa».

Non rischia di essere elitario questo discorso? O di essere fraintendibile?

«È il riconoscimento del principio dell'incarnazione. Dio parla attraverso la nostra carne, proprio come ha fatto con Gesù. Non c'è uno spirito nell'aria, ma ciascuno di noi è raggiunto attraverso la testimonianza degli altri. Ogni chiamato deve riconoscere il dono che l'ha raggiunto e la responsabilità che si apre nei confronti del prossimo».

Quale speranza affida Abramo a noi cristiani contemporanei?

«Il suo esempio è di straordinaria importanza: la chiamata di Dio ad Abramo, ci appare a tratti paradossale ed ironica, in quanto è senza una meta precisa. Dio gli dice: va verso la terra che ti indicherò. C'è solo questa indicazione di uscita. Si tratta, conseguentemente, di una vocazione verso l'ignoto. Penso che sia molto interessante perché allude ad un futuro in cui Dio parlerà ancora. E questo è davvero stridente rispetto a questo nostro agire quotidiano in cui tutto è programmato. Noi cerchiamo di possedere sempre ogni cosa: ma è necessario nella fede possedere tutto?». ■